

Bussola del giorno nr. 32 – gennaio 2025

SINTESI DEL GIORNO 22 GENNAIO 2025

La sintesi di oggi si concentra sulla figura del nuovo presidente degli Stati Uniti e le sue prime decisioni in politica estera.

La Nuova Amministrazione USA e l'Eredità Geopolitica: tra Continuità e Rottura con il Passato

REDAZIONE CESMAR



<https://www.pexels.com/it-it/foto/persona-che-protestano-fuori-dall-edificio-1464202/>

Riferimenti:

- Burcu Ozelik, The Middle East and the Return of US President Donald Trump, RUSI, January 20 2025;
- AA.VV., What Trump's inaugural address means for the world, Atlantic Council, January 20 2025;
- James Holmes, The Trump Corollary to the Monroe Doctrine, The National Interest, January 21 2025.

La nuova presidenza americana si insedia in un contesto internazionale complesso, ereditando importanti accordi di cessate il fuoco, in particolare tra Israele e Libano (con implicazioni su Hezbollah) e a Gaza.

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «La Bussola»

I contributi sono di diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questa CPM sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Questi successi diplomatici, rivendicati dalla nuova amministrazione, le conferiscono una posizione di forza, facilitando l'applicazione degli accordi rispetto a una negoziazione *ex novo*. Questo contrasta con le difficoltà della precedente amministrazione nell'influenzare il governo israeliano per raggiungere tali accordi. L'accoglienza positiva nel mondo arabo dell'accordo su Gaza rafforza ulteriormente la posizione del nuovo presidente, percepito come un attore più efficace.

Un obiettivo chiave della politica estera statunitense è l'espansione degli Accordi di Abramo, con particolare attenzione alla normalizzazione dei rapporti tra Israele e Arabia Saudita. Il cessate il fuoco a Gaza crea un clima più favorevole a questo processo. L'Arabia Saudita ha infatti posto il raggiungimento di una tregua e progressi verso la soluzione della questione palestinese come precondizioni per qualsiasi dialogo di normalizzazione con Israele. Ora, con il cessate il fuoco, si aprono nuove prospettive di collaborazione tra la nuova amministrazione e i paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG).

L'Iran si prepara a una fase di maggiore pressione da parte della nuova amministrazione, cercando un equilibrio tra la difesa della propria sovranità e la proiezione di potenza regionale, quest'ultima significativamente ridotta. Le campagne militari israeliane e i cambiamenti in Siria hanno indebolito la posizione iraniana, che ora cerca nuove strategie. Il presidente iraniano ha manifestato la volontà di riprendere i contatti con l'Occidente, inclusi i colloqui sul programma nucleare, partendo però da una posizione di vulnerabilità, condivisa anche dalla Russia, a seguito dei recenti sviluppi in Siria. La crescente cooperazione tra Russia e Iran, proprio con l'insediamento della nuova presidenza USA, sembra un tentativo di controbilanciare l'influenza statunitense e la sua visione per il Medio Oriente.

Il nuovo presidente ha promesso una svolta di 180 gradi rispetto alle politiche del predecessore, con un discorso inaugurale focalizzato sull'"America First". L'attenzione si concentra sul confine meridionale, con la dichiarazione dello stato di emergenza, l'autorizzazione all'intervento militare e la designazione dei cartelli della droga messicani come organizzazioni terroristiche. Queste misure, pur avendo un forte sostegno pubblico, richiederanno ingenti risorse economiche e un consenso duraturo.

Il presidente ha criticato la cessione del Canale di Panama, suggerendone una "ripresa" a causa di presunti trattamenti ingiusti verso le navi statunitensi e della crescente influenza cinese nella zona. Questa posizione, insieme alle riflessioni sulla Groenlandia e alla possibilità di un suo acquisto (o persino di una sua annessione militare), richiama alla mente la Dottrina Monroe, un pilastro della politica estera statunitense.

La Dottrina Monroe ha attraversato diverse fasi:

- Fase del "free-rider": (fino al 1890 circa) Gli USA beneficiavano della protezione della Royal Navy britannica, che impediva alle potenze europee di riconquistare le repubbliche latinoamericane.
- Fase dell'"uomo forte": (anni '90 dell'Ottocento) Gli USA, forti di una crescente potenza navale, intervennero diplomaticamente in una disputa tra Venezuela e Gran Bretagna, affermando la propria egemonia sull'emisfero occidentale.



- Fase della "polizia": (dal 1904, con Theodore Roosevelt) Gli USA si arrogarono il diritto di intervenire negli affari latinoamericani per prevenire l'occupazione europea di territori strategici, soprattutto dopo l'imminente apertura del Canale di Panama.

L'attuale contesto geopolitico, con l'ascesa di nuove potenze come Cina e Russia, rende impossibile un ritorno alla fase del "free-rider". La nuova amministrazione si troverà a dover definire un nuovo corollario alla Dottrina Monroe, adattato alle sfide del XXI secolo, che dipenderà dal consenso interno e che dovrà confrontarsi con l'eredità di Theodore Roosevelt.

Le numerose guerre e tensioni che hanno interessato il Mediterraneo Allargato e altre regioni, come il Caucaso e l'Asia Centrale, continueranno a destabilizzare il contesto internazionale. La competizione tra Cina e Stati Uniti sarà un tema centrale, con ripercussioni sull'Indo-Pacifico. La situazione in Siria e il conflitto israelo-palestinese richiederanno particolare attenzione. La guerra in Ucraina, pur auspicandone una conclusione, potrebbe lasciare strascichi significativi e alimentare nuove forme di terrorismo. La stabilità di paesi come Egitto e Arabia Saudita sarà cruciale.

Questo scorcio di secolo, caratterizzato da disordine e caos, ha visto un cambiamento nella postura strategica statunitense. L'atteggiamento verso la Russia, la competizione con la Cina e la gestione delle crisi in Medio Oriente e Ucraina delineano un quadro complesso. L'Italia, che necessita di stabilità, deve promuovere il dialogo e la comprensione reciproca, elementi fondamentali per la sicurezza globale. La diplomazia deve tornare a essere lo strumento principale per prevenire i conflitti.